

IL CASO Sono oltre 50 i pezzi a Los Angeles che l'Italia rivendica perché illegalmente esportati e acquistati. Lunedì Rutelli incontra Brand, direttore del museo

■ di Stefano Miliani

Il ministro dei beni culturali Francesco Rutelli lunedì ha un appuntamento: niente di personale, vuole incontrare Michael Brand, 48enne, da gennaio neodirettore del Getty Museum di Los Angeles, una superpotenza nel mondo dell'arte antica. Per lo studioso americano potrebbe essere un faccia a faccia delicato. Rutelli ha infatti detto che non intende recedere sulla spinosissima questione della restituzione all'Italia di opere trafugate e finite per vie traverse e poco chiare in importanti musei interna-

A processo l'ex responsabile delle antichità del Getty, ma le trattative sono in stallo

zionali. Una faccenda in cui un'ex dirigente del Getty è implicata fino al collo: il museo ha infatti almeno 42 pezzi (ma forse sono 52) che lo Stato italiano reclama perché li esportati illecitamente. Molti sono capolavori: spiccano una Afrodite scavata presso Morgantina in Sicilia, un atleta in bronzo attribuito allo scultore greco Lisippo, una corona funeraria del IV secolo a.C.. Come abitualmente accade in queste situazioni, le trattative, avviate già nel '94 con l'istituto fondato nel '76 dal miliardario petrolifero J. Paul Getty, sono cortesi nella forma, nella sostanza ferme. Come scriveva il *Los Angeles Times* un paio di giorni fa le trattative sono in stallo. Sennonché la posizione del Getty non è delle più solide. Alla procura di Roma infatti da novembre è in cor-

Getty Museum, l'arte incastrata nel traffico



Una delle pareti della tomba di Veio con dipinti uccelli acquatici e leoni

so il processo alla ex responsabile del settore delle antichità dell'istituto californiano Marion True, dimessasi a ottobre, rinviata a giudizio insieme al mercante d'arte svizzero Robert Hecht con accuse piuttosto pesanti: traffico illecito di reperti archeologici, ricettazione, associazione a delinquere, essere dentro un «cartello» internazionale per le compere, l'aver edificato un sistema internazionale di scatole cinesi con intermediari e documenti per confondere le acque e far apparire legali gli acquisti delle opere d'arte, l'aver dato un robusto stimolo ai tombatori. L'accusata sostiene la buona fede dei suoi acquisti per il museo, rischia 10 anni di carcere, se si riconosce colpevole rischia meno ma indebolirebbe molto il Getty che le paga gli avvocati e si trincerava dietro l'acquisto «inconsapevole». E adesso facciamo un salto in California, al Getty. L'istituzione ha 82 pezzi d'origine definita fumosa, 42 quelli che salvo smentite provengono dal territorio italiano. Dopo sette anni di chiusura per restauri e ampliamenti a gennaio a Malibu, con vista sul Pacifico, ha riaperto la neopompeiana un po' hollywoodiana Villa-museo del

Getty. Ha una delle raccolte d'arte greca e romana (ed etrusca) più stupefacenti del globo. Qui svetta una magnifica statua greca alta 205 centimetri in marmo e pietra calcarea. Datata 425-400 a.C., raffigura Afrodite e viene anche chia-

mata la «Venere Morgantina» perché sicuramente proviene da San Francesco Baronti presso Morgantina in Sicilia. I tombatori la trovarono nel 1979, la spezzano per trasportarla meglio, arriva a un mercante con sede a Ginevra, Orazio

ACCORDI Tra il museo e lo Stato su 22 pezzi contestati Il Metropolitan restituirà all'Italia il vaso di Eufonio (ma con clause)

■ Alcune notizie da sapere per orientarsi in questo *affaire*: quando salta fuori un'opera d'arte dal sottosuolo o dalle acque nazionali appartiene per legge allo Stato; il mercato d'arte illegale è uno dei più fiorenti nel mondo; un pezzo spesso compie giri tortuosi per nascondere la provenienza illecita, a ogni passaggio c'è chi ci guadagna e il prezzo lievita; se un museo compra un pezzo trafugato aiuta i tombatori; una convenzione dell'Unesco, sottoscritta anche dagli Usa, impegna a restituire opere d'arte esportate in modo illegale. Ha scoperto il pentolone un libro-inchiesta del '95 del giornalista Peter Watson. La gran maggioranza degli

antiquari non traffica illegalmente, tanto meno gli archeologi. Infine l'accordo tra Buttiglione e il direttore del Metropolitan (dal quale anche la Turchia ora reclama pezzi), Philippe de Montebello: l'Italia rinuncia al contenzioso, il museo riconosce non la provenienza illecita ma la proprietà italiana di 22 pezzi contestati (tra cui quindici argenti da Morgantina), per 4 anni al massimo li espone - su tutti il magnifico vaso dell'artista ellenico Eufonio estratto presso Cerveteri nel 1971 e pagato 1 milione di dollari - con la scritta che appartengono al nostro paese, poi li restituirà. In cambio l'Italia presterà reperti archeologici. **ste. mi.**

SCOPERTE Presentata ieri la più antica tomba etrusca dipinta E i leoni di Veio tornano a ruggire

Una freccia con la scritta «Terre di Veio», pochi chilometri fuori Roma, conduce verso una delle tante stradine che tagliano il Parco, esteso a vista d'occhio rivestito dall'oro dei campi di grano, macchiati qua e là dal verde capace di nascondere sorprese archeologiche imprevedibili. La più preziosa è venuta alla luce un paio di settimane fa e ieri è stata annunciata dal ministro della Cultura Francesco Rutelli, accompagnato dal presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra e dall'assessore capitolino alla Cultura Gianni Borgna: una «tomba ipogea», scavata nella roccia, risalente al 690 a. C. È la più antica tomba etrusca dipinta mai rinvenuta prima. «Una scoperta unica» ha detto Rutelli. Probabilmente il più antico monumento della pittura non solo d'Etruria ma dell'intero bacino del Mediterraneo occidentale, ritrovato grazie all'attività del Reparto Operativo del Comando Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale con la collaborazione di un tombaro austriaco di

82 anni fermato nell'ambito dell'operazione denominata «Mozart». L'hanno chiamata «Tomba dei leoni ruggenti» ed ha qualche anno in più rispetto alla vicina «Tomba delle anatre» risalente al 680-690 circa a. C.. Il nome deriva dai disegni incisi sulle pareti: in alto due file di uccelli acquatici in movimento verso destra e in basso dei leoni con le fauci spalancate e la coda arricciata (che se non fosse per le quattro zampe ben visibili sarebbero più simili a dei pesci). «Si tratta di figure animali disposte su due livelli - ha detto la sovrintendente archeologica per l'Etruria Meridionale Annamaria Moretti - carichi di significati come la morte e il passaggio dalla vita alla morte». A chi apparteneva questa tomba a camera? Senza dubbio era una tomba principesca. Tant'è vero che lì sotto erano custoditi anche materiali di particolare pregio, vasellame, ornamenti preziosi e perfino un carro bronzeo, ha spiegato Francesca Boitani, che ha curato lo scavo. La dottoressa Moretti aggiunge che

«sono la solennità del corridoio di accesso, la porta ad arco, e il carro stesso che sottolineano il rango del personaggio». Per un tipo di pittura parietale precedente a questa bisogna risalire al paleolitico, ha precisato l'etnologo Giovanni Colonna: «Non c'è nulla di simile nel Mediterraneo - ha aggiunto -. Questo è un esempio di «pittura linearis», proiettata e scontrata su una parete bianca a cui sarebbe seguita la pittura a campitura. Siamo al centro di un immenso sepolcreto villanoviano. Qui ci sono migliaia di tombe». Non a caso Gasbarra ha parlato di un possibile «parco etrusco», un vasto parco archeologico che vada da Roma a Formello, fino a Cerveteri, e si spinga anche sul mare. «Un grande lavoro ha detto -, che ha bisogno anche di grandi fondi». E Rutelli già annuncia altre sorprese: «Nel Parco di Veio scopriremo altre tombe etrusche e trasformeremo questa zona in una grande area archeologica visitabile».

Francesca De Sanctis

Il commercio illecito è più esteso del previsto: tocca anche le mafie italiana e russa

re generale del ministero Francesco Sisinì avverte gli Esteri: un frammento di bronzo è in Italia, basta un'analisi per accertare se la lega della statua in California è la stessa. Niente, il Getty non accente. E ancora, tra gli oggetti sospetti: una corona funeraria greca del IV secolo a. C., un tripode etrusco... In alcuni acquisti incriminati ci sarebbe lo zampino anche di grossi sostenitori privati del Metropolitan. Ma in un processo non basta il fondatissimo sospetto, servono prove. Secondo l'accusa, il pm Paolo Ferri, ci sono tutte, le prove. Migliaia di lettere, fax e foto poliaroid dei reperti (talvolta alcuni personaggi coinvolti compaiono accanto ai pezzi), documenti, memorie personali, biglietti non tanto diversi dagli oggi celebri «pizzi-

», un deposito di opere a Ginevra che nascondeva qualcosa come 5 mila pezzi... Il nocciolo è che il processo romano si iscrive in un disegno più vasto, tiri un filo e la trama fa il giro del mondo come in un film di spionaggio: il traffico d'opere d'arte, investe le diplomazie, coinvolge da un lato le autorità giudiziarie italiane (ma anche greche), dall'altro grandi musei, soprattutto statunitensi. Come il Metropolitan di New York (con il quale l'ex ministro Buttiglione aveva raggiunto un accordo), il Fine Arts Museum di Boston, Cleveland, Princeton, in Europa il British Museum... Le persone sotto accusa sono una dozzina. Un italiano, il settantenne Giacomo Medici, condannato in primo grado e con rito abbreviato a dieci anni di reclusione più pene pecuniarie, con le sue testimonianze inguaina Marion True, per altri è atteso il rinvio a giudizio. Ma il giro occulto ha ramificazioni più intricate di quanto si sospettasse: il «cartello» degli accordi che sembrava circoscritto agli anni 70-80 si estende fino al 2000, forse fino a oggi, fino al Giappone, coinvolge non solo la mafia italiana, ma anche quella, temibile e danarosa, russa. Indaga pure l'Fbi...

ARTE Oggetti, memorie, vita nelle due mostre romane dedicate all'artista tedesca Trockel

La wunderkammer di Rosemarie

■ di Pier Paolo Pancotto

Per ciascuno di noi prima o poi arriva un tempo nel quale nasce spontanea, o quantomeno si rivela opportuna, l'esigenza di fare un punto della situazione sulla propria esistenza; e, prendendo in esame i tanti avvenimenti che fino a quel momento ne hanno determinato l'inesorabile svolgimento - siano essi legati alla sfera emotiva come a quella culturale, affettiva, professionale... - fermarsi a riflettere. Rosemarie Trockel (nata a Schwerte nel 1952 vive ed opera a Colonia) sembra essere giunta a questo tempo. In oltre vent'anni la sua ricerca, per quanto eterogenea sotto il profilo linguistico, ha sviluppato con un percorso creativo uniforme nell'ambito del quale, tra numerosi argomenti e soggetti affrontati, affiorano ripetuti richiami di carattere autobiografico, a volte sotto forma di semplice evocazione - magari, facendo riferimento in termini generali alla condizione sociale della donna -, altre di esplicita dichiarazione. E la duplice occasione espositiva in corso ora a Roma presso il Maxxi (a cura di Paolo

Rosemarie Trockel,
Roma, Maxxi
fino al 27 agosto
Roma, Villa Massimo
Accademia Tedesca
fino al 30 giugno

Colombo, realizzata in collaborazione con il Museum Ludwig di Colonia) e l'Accademia tedesca (a cura di Jonas Storsve e Joachim Blüher), illustrando la sua produzione in maniera antologica, testimonia bene questo fatto. La mostra al Maxxi, introdotta emblematicamente dal titolo *Post-menopause*, propone un allestimento ripartito per nuclei tematici essenziali che vanno dai «quadri a maglia» degli anni Ottanta - grandi pannelli in lana realizzati industrialmente e raffiguranti disegni geometrici o simboli appartenenti al mondo della comunicazione di massa e del commercio - passando per i «libri» - un insieme di testi scritti e di disegni raccolti in immaginarie pubblicazioni - fino a giungere a una raccolta di opere diverse - composizioni plastiche in materiali vari raffiguranti volti ed

arti umani, oggetti d'uso quotidiano a metà strada tra fantasia e realtà - presentati all'interno di teche appositamente ideate per la rassegna. Una sorta di personissima *wunderkammer* nella quale trovano sistemazione simboliche testimonianze del tracciato biografico della Trockel, memorie del suo passato e del suo presente tradotte visivamente in sperimentazioni artistiche a volte dal tono drammatico, altre più leggero ed ironico. Sentimenti, questi, che alternativamente si ritrovano anche nelle sue prove grafiche, una selezione delle quali, proveniente dalla collezione del Centre Pompidou di Parigi, è esposta a Villa Massimo. Acquarelli, inchieste, carboncini, pastelli ma anche impressioni a caldo, tampo-nature, bruciature per mezzo delle quali Trockel getta uno sguardo sulla realtà circostante, sì, ma anche, soprattutto, su sé stessa; sulle proprie passioni, le proprie sensazioni. Perché, appunto, nella propria individualità ella sembra aver individuato un riferimento privilegiato per le proprie riflessioni di carattere più vasto sull'universo culturale femminile.

Il Tribunale di Milano nella persona del giudice monocratico dottor Domenico Bonaretti ha presentato la seguente sentenza:

(...) Il giudice, ogni contraria od ulteriore domanda, istanza ed eccezione disattesa, definitivamente pronunciando nella causa promossa da Umberto Bossi nei confronti di Vincenzo Vasile, Furio Colombo e Nuova Iniziativa Editoriale srl e nel contraddittorio delle parti, così provvede:

- 1 - accertata l'illiceità del contenuto dell'articolo «Le amicizie imbarazzanti di Bossi - Viaggio alle radici della Lega: mafia e P2 per farne un partito nazionale» apparso sul quotidiano l'Unità in data 31/7/2001, in quanto lesivo dei diritti dell'attore, dichiara i convenuti responsabili di tale illecito e li condanna in solido al pagamento in favore dell'attore della somma di euro 10.000,00 a titolo di risarcimento, dei danni morali, oltre interessi legali dalla sentenza a saldo;
- 2 - condanna altresì il convenuto Vasile al pagamento in favore dell'attore dell'ulteriore somma di Euro 5.000,00 a titolo di riparazione pecuniaria ex art. 12 L. 47/1948;
- 3 - ordina la pubblicazione del dispositivo della presente sentenza, da effettuare sul quotidiano l'Unità, per una sola volta, su due colonne e a caratteri doppi del normale, a cura e spese dei convenuti entro sessanta giorni dalla notifica della presente sentenza, con facoltà per l'attore di provvedervi a sua cura, in caso di incompleto o intempestivo adempimento da parte degli obbligati e con diritto a rivalersi immediatamente delle spese;
- 4 - condanna infine i convenuti in solido a rifondere all'attore le spese processuali, liquidate in complessivi Euro 6.114,70, oltre forfetarie e oneri di legge, autorizzando la registrazione a debito della sentenza ex art. 59 lett. d) DPR 131/1986 e indicando nei convenuti la parte nei cui confronti l'imposta dovrà essere recuperata.

Milano, 4 ottobre 2005